

Anima mia

Questa notte vorrei affondare la mano nel denso inchiostro del cielo, e agitarla frenetica per mescolare stelle, nuvole, pensieri, desideri sopiti e appagati, per ritirarla poi al petto sporca di storie; storie vissute, non ancora vissute o che non vivrò mai. Vorrei immergermi in questa notte, rincorrendo le sporadiche zone d'ombra lontane dai lampioni, lontane dal tempo e dalla vita così come l'ho sempre addentata, così come l'ho sempre assaporata. Ma ho fame. Ho fame di cibo che non sazia la gola. Ho fame di anime. Una fame ancestrale che mi guida sull'asfalto ghiacciato alla ricerca di una preda, dirigendomi lì dove poter spezzare il mio digiuno. Mi lancio così a testa bassa nelle fauci di una città che rigurgita in periferia il suo pasto diurno di gente comune, per fare spazio e per meglio gustare il popolo della notte che invade caotico ogni sua arteria, ogni piccolo anfratto; che la risveglia, vestendola di nuove sfarzose vesti e che ingioiellata di vizi, ancheggia lussuriosa, incurante degli sguardi, come una prostituta di alto borgo, alla ricerca di chi meglio la saprà far godere nella tasca e tra le cosce.

Un vicolo buio. Una tettoia di ferro battuto e di tegole in cotto. Un piccolo tappeto rosso. Una luce fioca che timidamente illumina un'anonimo ingresso. E' lì che sono diretto. E' lì che troverò la mia preda.

La testa in ghisa di un *gargoyle* svetta imperiosa al centro della porta, quasi dicesse "*qui non troverete angeli*". Il battente, per la mia mano intorpidita dal vento gelido, sembra pesare quanto tutta la mitologica bestia, ma riesco a sollevarlo e a farmi annunciare. Il colpo sordo piega l'aria intorno come un tuono, diramandosi eclatante, con tono blasfemo, nel vicolo silenzioso.

Da uno spioncino due occhi mi scrutano per alcuni istanti, poi la porta si apre lenta, scivolando sui cardini senza alcun rumore. Varco la soglia e attraverso un corridoio immerso nella penombra dove giunge ovattata della musica techno. Mi fermo al guardaroba e lascio il mio giaccone ad una ragazza in abiti succinti in cambio di un disco numerato di plastica rossa. Mi sorride, con quel suo viso acqua e sapone, con un sorriso stereotipato tipico delle "Barbie": è un ingannevole angelo a guardia delle porte dell'inferno.

Nella sala principale l'odore d'incenso misto al fumo sintetico della zona *dance* e a quello delle sigarette e quant'altro m'attanaglia istantaneamente la gola. E' il settimo girone dell'inferno dantesco, dove diavoli e dannati si scatenano in lussuose danze e s'avviluppano sulle poltroncine rosse sparse ai bordi della sala. Mi guardo intorno alla ricerca del peso di uno sguardo. Lo trovo al bancone del bar.

- *Sei arrivato finalmente* – mi sussurra all'orecchio.

Miriam l'ho conosciuta tempo fa e fummo subito attratti l'uno dall'altra, in una sorta di sortilegio chimico-passionale che ci attizza i sensi ogni volta che siamo vicini. Entrambi viviamo nella costrizione di una promessa, entrambi abbiamo bisogno di colmare la nostra fame di adrenalina.

Non è la prima volta che ci incontriamo in quel locale, probabilmente non sarà neanche l'ultima, anche se, col passare del tempo, abbiamo un incessante quanto pericoloso bisogno di sfamarci l'uno dell'altro sempre più frequente.

- *Non potevo mancare* – le rispondo carezzandole il viso.

Lei schiude le labbra, bocciolo di carne e di lava, e mi blocca la mano baciandola nel palmo.

Sento il mio corpo rispondere pronto. Sento il sangue defluire e rinvigorire la mia carne. Sento il cuore battere forte; ma quest'ultima è un'anomalia, una risposta irrazionale, un semplice scatto d'istinto: nessun legame, nessun coinvolgimento emotivo, questi erano i patti! E mentre la mia mano scorre sul suo collo capisco che anche lei prova lo stesso turbamento.

- *Ho voglia di te* – le dico in un fiato smorzato e carico di desiderio, temporeggiando affamato sui margini del suo orecchio.

- *Andiamo! Adesso!* – mi risponde prendendomi per mano.

Ogni volta che ci addentriamo nel retro del locale un nodo mi prende alla gola. C'è odore di corpi sudati, di voglie repressesedate, c'è odore di sesso lascivo e lussuria vomitata, e la cosa mi disgusta ogni volta di più.

Le stringo la mano. La fermo nel suo incedere.

- *Andiamo via da qui* – le dico inflessibile.

- *Perché?* – mi chiede stupita – *non mi desideri più?*

- *Oggi più che mai.*

Mi guarda perplessa. Mi fissa negli occhi. Le sorrido. Ricambia e annuisce.

C'è voluta solo mezz'ora, ma ne è valsa la pena. Ci ritroviamo coccolati dall'abbraccio del silenzio e dall'odore di pulito di una stanza d'albergo. Il tepore della stanza scioglie le nostre tensioni. Chiusa la porta alle spalle Miriam si volta, mi prende il volto tra le mani e mi bacia con l'ardore che la contraddistingue.

- *Sai dove ci potrebbe portare questo vero?*- mi chiede tra le pieghe di un sorriso.

- *Voglio correre il rischio.*

- *E se io non volessi?*

- *Non saresti qui.* – le rispondo sicuro

Mi stringe a se, pressando i suoi morbidi seni sul mio petto, il suo pube sul mio. I cuori battono impazziti, ma questa volta nessuno dei due ha intenzione di nascondere ciò che proviamo l'uno per l'altra. Non riesco a trattenere i miei desideri e sorride compiaciuta del mio stato d'eccitazione.

- *Ti voglio...* – dichiara in un sospiro.

Lì dove ad Amore è proibito il varco, anche il suo nome è un suono proibito. Freno l'impeto che vede arcuare la mia bocca per pronunciarlo...

- *Anima mia...* - le dico ingoiando il pensiero e stringendola forte prima di baciarla ancora...